

Trionfo del Cuore

LA BELLEZZA E LA POTENZA
DEI SACRAMENTI

LA SANTA EUCARISTIA II

PDF - Famiglia di Maria

2022 (I)

gennaio - febbraio

N° 71

Il miracolo dei miracoli

Cari lettori, avevamo annunciato una serie di pubblicazioni del *Trionfo del Cuore* sui santi sacramenti ed ora avete in mano il secondo numero sul tema dell'Eucaristia. Si potrebbero riempire biblioteche intere di libri su questo mistero della nostra fede senza mai esaurirlo! Allora non aspettatevi certo un trattato completo in questi due numeri. Il nostro desiderio è quello di riscaldare il vostro cuore con contributi selezionati e risvegliare in tutti noi una gratitudine ancora maggiore per il tesoro che Gesù ci ha lasciato. Per questo motivo, di proposito, vogliamo anche scrivere in uno stile semplice, comprensibile a tutti, seguendo così l'esempio del nostro Maestro.

Ogni giorno, durante il santo Sacrificio della Messa, diventiamo testimoni della trasformazione del pane e del vino nel Corpo e nel Sangue di Cristo. Sull'altare si compie davanti ai nostri occhi il miracolo dei miracoli, il mistero della nostra fede, più grande perfino di una resurrezione dai morti, perché il pane e il vino sono sostanzialmente trasformati in Dio! Per questo nella santa Eucaristia c'è anche la forza di risvegliare a nuova vita le anime spossate e morenti spiritualmente.

Quasi duecento anni fa il fondatore dei Sacramentini, san Pietro Giuliano Eymard (1811-1868), scriveva: *“Ho spesso riflettuto sui rimedi a questa indifferenza universale che si impadronisce di tanti cattolici, e non ne trovo che uno: l'Eucaristia, l'amore a Gesù eucaristico”*. Quanto sono attuali queste parole!

Il primo numero su questo tema, il *Trionfo del Cuore* n. 69, ha avuto come centro la santa Messa e la santa Comunione. Una catechesi breve ha presentato alcuni spunti sia per la preparazione a ricevere l'Eucaristia che per il ringraziamento, per poterci aiutare a partecipare in modo più vivo alla celebrazione del santo Sacrificio e far sì che la nostra devozione eucaristica abbia effetti più fruttuosi nella vita quotidiana.

Gli articoli sulla Comunione anticipata e sulla Prima Comunione intendevano rafforzare genitori e figli nella fede verso il Signore Eucaristico e risvegliare il desiderio di Lui. Nelle testimonianze riportate in entrambi i numeri veniamo a conoscenza della forza trasformatrice della santa Eucaristia nelle più svariate situazioni di

vita. Naturalmente non mancano i racconti delle missioni, che confermano quanto siano vere le parole di san Pietro Giuliano Eymard che abbiamo citato sopra.

Sfogliando la rivista, incontrerete la vita di un giovane santo, il beato Carlo Acutis che, grazie alla sua pagina web *“I miracoli eucaristici nel mondo”*, ci porta in luoghi dove Dio ha operato commoventi miracoli *nelle sante specie eucaristiche*. Poi rivolgeremo l'attenzione ad altri fatti prodigiosi compiuti dal Signore *attraverso la santa Eucaristia* fino ai miracoli di persone che hanno vissuto nutrite solo ed esclusivamente dalla santa Comunione - tutte opere di Dio per consolidare la nostra fede! Questi esempi dovrebbero risvegliare in noi il desiderio di adorare il nostro Signore e Dio nell'Ostia santa, di consolarlo con la nostra adorazione, come ci insegna la domenicana tedesca suor Maria Franziska Senninger, e di riceverlo continuamente con la Comunione spirituale quando ci è impossibile ricevere sacramentalmente il suo Corpo e il suo Sangue.

Allo stesso tempo non dobbiamo dimenticare Maria. Lei fu il primo ostensorio, dopo che Dio si fece uomo nel suo grembo attraverso il suo Fiat. Per questo potrà accompagnarci nel migliore dei modi nella devozione eucaristica! Che tutte le testimonianze delle vite dei santi e di fedeli del nostro tempo ci riempiano di meraviglia, stupore e grande fiducia nel Santissimo Sacramento ravvivando il nostro amore per il Signore Eucaristico!

Il beato Carlo Acutis

Il giovane italiano Carlo Acutis (1991-2006) è uno dei più “giovani” beati nel doppio significato del termine: è andato in Cielo a soli 15 anni ed è stato recentemente beatificato il 10 ottobre 2020.

Nulla ha affascinato questo ragazzo normale e simpatico più della presenza di Gesù nella santa Comunione; Carlo ha lasciato che l’Eucaristia lo plasmasse e modellasse come apostolo moderno del XXI secolo. Nella sua breve vita egli ci mostra cosa significhi, nel nostro tempo, essere uomini profondamente eucaristici.

Carlo proveniva da una famiglia agiata del nord Italia ed è nato il 3 maggio 1991 a Londra, dove suo padre lavorava come dirigente finanziario in una banca d’investimento. Fu anche battezzato in Inghilterra prima che la famiglia tornasse a Milano in settembre. I genitori di Carlo erano cattolici, ma all’epoca non praticanti. Fu la giovane baby-sitter Beata ad aprire al piccolo le porte del mondo della fede. La mamma Antonia ricorda: *“Fin dai tre, quattro anni, mi chiedeva di entrare nelle chiese a salutare Gesù... rimanevo perplessa per quella sua devozione... faceva domande profonde a cui io non sapevo rispondere, e così mi sono riavvicinata alla fede, trascinato da lui”*. Il papà ha avuto un’esperienza simile.

Carlo era un bambino estremamente spontaneo, brillante; come testimoniano i genitori, non faceva mai capricci, era obbediente, ordinato e

sempre di buon umore, un vero raggio di sole! Seguiva i suggerimenti della grazia con sensibilità e determinazione, tanto che quando morì il suo amato nonno materno, il bambino di quattro anni supplicò spesso sua madre o sua nonna di andare a Messa con lui, perché voleva aiutare il nonno ad andare in Cielo - come probabilmente gli aveva spiegato Beata. Benché lo desiderasse tanto, Carlo dovette aspettare prima di ricevere la santa Comunione. Mamma Antonia, ancora poco preparata per le cose spirituali, ebbe modo di comprendere come trattare i devoti desideri del suo bambino grazie all’aiuto del santo sacerdote don Ilio Carrai (†2010) di Bologna.

Infine un vescovo concesse a Carlo, di sette anni, di ricevere in anticipo la Prima Comunione e così il 16 giugno 1998, nel tranquillo Monastero della Bernaga, delle Romite Ambrosiane, a nord di Milano, si realizzò il suo ardente desiderio di accogliere Gesù dentro di sé.

La mia autostrada per il Cielo

Da quel momento in poi l’alunno delle elementari fece della santa Messa quotidiana il punto fisso della sua vita, attorno al quale tutto ruotava; solo in casi eccezionali Carlo era disposto a rinunciare a questo incontro **“estremamente personale”** con Gesù e a ricevere la Comunione spirituale. Prima di partire per un viaggio, ad esempio, andava su internet per informarsi esattamente sul quando e dove poter assistere alla

Santa Messa nel luogo di vacanza. Era felice di invitare il suo Amico divino dopo la santa Comunione: *“Gesù, accomodati pure! Fai come se fossi a casa tua”*. È sorprendente: fin da bambino la presenza reale di Gesù nella santa Eucaristia, che lo attirava ed entusiasmava come nient’altro al mondo, fu il grande amore di Carlo: *“Si nasconde in un pezzetto di pane, solo Dio poteva fare una cosa così incredibile!”*.

*F*il sacramento stesso doveva realizzare quello che Carlo riconosceva chiaramente come il suo programma di vita: *“Essere sempre unito a Gesù”* e condurlo dove voleva andare ad ogni costo: *“L’Eucaristia è la mia autostrada per il Cielo”*.

Cosa insolita per un bambino, Carlo amava stare in adorazione silenziosa davanti al tabernacolo tutte le volte che poteva, non solo prima o dopo la santa Messa. È normale che il suo nuovo parroco restasse quindi stupito trovando l’allora bambino di nove anni seduto in chiesa tutto solo. Ma lui, con la sua caratteristica originalità, sapeva che: *“Quando ci si mette di fronte al sole ci si abbronzava. Ma quando ci si mette dinanzi a Gesù Eucaristia si diventa santi!”*. Per Carlo era chiaro: *“Se ci pensiamo bene, noi siamo molto più fortunati di coloro che vissero duemila anni fa a contatto con Gesù, poiché abbiamo Dio presente con noi sempre. Basta visitare la chiesa più vicina! Gerusalemme? È in ogni chiesa. Perché disperarsi?”*.

Del tutto “normale” eppure speciale

*C*on tutto ciò Carlo era un figlio del nostro tempo, che amava i cartoni animati e i film d’azione, la sua playstation e la natura, specialmente i quattro cani e i due gatti della famiglia! La sua straordinaria intelligenza suscitò presto stupore. Si immerse nella Sacra Scrittura, nelle vite dei santi e nel catechismo, che padroneggiava già a soli otto anni. Un anno dopo da solo, in pochissimo tempo, studiò programmazione informatica su un testo universitario; l’informatica diventò la sua grande passione! Non solo gli amici, anche gli ingegneri specializzati lo consideravano un genio in questo campo. Un programmatore professionista disse di Carlo studente alle superiori: *“Aveva tali capacità nel programmare i computer che mi lasciò perplesso ... A 15 anni poteva parlare di computer con una competenza simile alla mia”*. Ma non era per la sua genialità che Carlo fu così popolare alla scuola media delle Suore Marcelline a Milano. Il ragazzo, estremamente espansivo, impressionava per la sua genuina semplicità e modestia, la sua allegria

Quanto fosse serio riguardo a questa fede viva si rese evidente quando suo padre lo invitò ad un pellegrinaggio in Terra Santa l’anno della sua Prima Comunione e, con sua grande sorpresa, il bambino, che di solito amava viaggiare, rifiutò: *“Preferisco rimanere a Milano, perché tanto ci sono i tabernacoli delle chiese, dove posso andare a trovare Gesù in ogni momento... Che bisogno c’è di fare un pellegrinaggio a Gerusalemme per visitare i luoghi dove ha vissuto Gesù duemila anni fa?”*. Carlo trovò in Giovanni, il discepolo che aveva riposato sul Cuore del Maestro, il suo grande modello nel trattarsi amorevolmente con il Signore: *“È meraviglioso perché tutti gli uomini sono chiamati a diventare, come Giovanni, discepoli prediletti: basta diventare anime eucaristiche permettendo a Dio di operare in noi quelle meraviglie che solo Lui può fare. Ci vuole però la libera adesione della nostra volontà. Dio non ama forzare nessuno. Vuole il nostro libero amore”*.

contagiosa e il *“sorriso inesauribile”* con cui si donava a tutti, facendo rapidamente amicizia con chiunque. Sebbene appartenesse ad una famiglia agiata, era lontana da lui qualsiasi forma di ostentazione e, anche nell’abbigliamento, si mostrava *“immune”* alle mode. Generosamente e discretamente si occupava invece dei compagni di classe più deboli, invitandoli spesso a casa e dando loro pazientemente delle ripetizioni. Certamente molti dei compagni, riguardo alla fede di Carlo, lo ritenevano esagerato e un po’ *“bigotto”*, perché di solito era l’unico che a scuola prendeva una posizione chiara a favore della Chiesa, per esempio sul tema dell’aborto. Ma questo non lo disturbava. Parlava apertamente con i suoi amici dell’importanza di andare spesso a Messa. Fatto sta che dopo la morte di Carlo diversi compagni dichiararono di essersi riavvicinati a Dio attraverso la sua testimonianza amorevole, coerente e discreta.

Sì, si può dire che questo giovane, che amò tanto Gesù nell’Ostia santa, divenne sempre più simile

a Lui, indicando la via verso Dio e la felicità con il suo esempio disinteressato: *“Una vita sarà veramente bella solo se si arriverà ad amare Dio sopra ogni cosa e il prossimo come noi stessi”*. Naturalmente superare il suo io e preservare la sua libertà costituiva anche una lotta costante per Carlo, per non perdere, adattandosi, l’originalità donatagli da Dio; gli piaceva dire: *“Tutti nascono come degli originali, ma molti muoiono come fotocopie”*.

Uno che difficilmente poté resistere alla fede entusiasta di Carlo, fu Rajes Mohur, il domestico indiano della famiglia Acutis, di religione induista, arrivato nella loro casa quando Carlo aveva quattro anni. Nella loro intima amicizia, il ragazzo gli parlava quotidianamente dei tesori della fede cattolica e spesso gli mostrava filmati sulla Bibbia, sulle apparizioni mariane e sui miracoli eucaristici. Rajesh testimonia: *“Carlo spiegava il catechismo della Chiesa cattolica in modo talmente brillante da riuscire ad entusiasarmi sull’importanza dei sacramenti. A poco a poco ho cominciato a prendere veramente sul serio i consigli e gli insegnamenti di Carlo, finché non ho deciso di farmi battezzare cristiano. Carlo è stato per me un maestro di vita cristiana autenticamente vissuta ... mi sono battezzato perché Carlo mi ha contagiato”*.

Già prima della sua cresima, ricevuta a 12 anni, durante la quale - come confidò a Rajesh - *“sentì in sé una forza misteriosa che lo avvolgeva e aumentò ancora il suo amore eucaristico”*, nella sua parrocchia Carlo cominciò a lavorare con dedizione come giovanissimo catechista per i più piccoli. Dopo aver terminato le medie, nel settembre del 2005, il quattordicenne si trasferì al liceo dei Gesuiti, dove, nonostante l’impegnativa

routine scolastica, con la sua indole allegra assunse altri compiti, ai quali dedicò molto tempo e amore senza mai trascurare i suoi doveri di studio. Grazie alle sue conoscenze “professionali”, creò siti web per la sua parrocchia, per la Pontificia Accademia “Cultorum Martyrum” e per il suo liceo, e produsse diverse presentazioni video - fino a pochi giorni prima della morte!

A quanto pare da tempo sospettava che Dio lo avrebbe presto chiamato a Sé. Agli inizi di ottobre del 2006, il quindicenne si ammalò improvvisamente e, sebbene sembrasse una normale influenza, una sera spiegò ai suoi genitori: *“Offro tutte le sofferenze che dovrò patire per il Papa e per la Chiesa, per non fare il Purgatorio e andare diritto in Cielo”*.

Sul momento, però, non ci si diede troppo peso. Ma dopo sei giorni la malattia si rivelò essere una leucemia acuta di tipo M3, che all’epoca era difficile da curare. Le sue condizioni peggiorarono drammaticamente, ma Carlo rimase sorprendentemente tranquillo e composto, riuscendo persino a dire con un sorriso: *“Muio sereno perché ho vissuto la mia vita senza sciupare nemmeno un minuto di essa in cose che non piacciono a Dio”*. Il ragazzo, malato terminale, fu portato in una clinica specializzata vicino Monza dove, nonostante i forti dolori, non si lamentò mai e dove, il 10 ottobre 2006, ricevette l’Unzione degli infermi e la santa Comunione. Interrogato il giorno dopo su come si sentisse, con voce flebile rispose sorridendo: *“Come sempre, bene! C’è chi sta peggio!”*. Mezzora dopo entrò in coma, subì un’emorragia cerebrale e la mattina del 12 ottobre 2006 raggiunse la sua destinazione: il Paradiso. Era un giovedì, il giorno dell’Eucaristia. Una volta aveva scritto: *“Mi affido all’Eucaristia che mi ha santificato”*.

“Molta gente, secondo me, non comprende veramente fino in fondo il valore della Santa Messa perché, se si rendesse conto della grande fortuna che il Signore ci ha dato donandosi come nostro cibo nell’Ostia Santa, andrebbe tutti i giorni in chiesa per partecipare ai frutti del Sacrificio celebrato e rinunciarebbe a tante cose superflue”.

Beato Carlo Acutis

Una mostra in giro per il mondo

Carlo soffriva molto, sapendo bene quante persone non vanno a Messa nemmeno la domenica e non trovano un minuto di tempo per entrare in chiesa, perché evidentemente non credono veramente nella presenza viva di Gesù nella santa Eucaristia: *“Molti sono coloro che si sottopongono a file interminabili per assistere ad un concerto o a una partita di calcio, ma non vedo le stesse file riempire le chiese per visitare Gesù... Forse la gente non ha ancora capito... Se riflettessimo seriamente, non lo lasceremmo così solo nei tabernacoli, mentre Lui ci attende amorevolmente”*.

Tuttavia quando raccontava ai suoi amici dei miracoli eucaristici riconosciuti, notava che loro *“sembravano illuminarsi”*. Così Carlo fu ispirato ad allestire una mostra sui miracoli eucaristici di tutto il mondo per scuotere “gli animi addormentati” e i dubbiosi con prove documentate sul potere del Sacramento dell’Altare. Era un progetto mastodontico a cui dedicò anima e corpo, soprattutto negli ultimi due anni di vita, e per il quale “esaurì” tre computer. Chiese ai suoi genitori di viaggiare con lui in vari paesi europei, in modo che le tavole della mostra potessero essere allestite in modo attraente con materiale fotografico e con testi scritti da lui stesso.

I frutti spirituali sono ancora oggi enormi! La mostra di Carlo è stata esposta in tutti i continenti, solo negli Stati Uniti in più di 10.000 parrocchie e in più di 100 Università. Nonostante la pandemia, è attualmente in circolazione in numerosi paesi, dall’Argentina alla Spagna. Su internet la maggior parte dei 136 miracoli documentati sono riassunti in 17 lingue in un sito web specifico www.miracolieucaristici.org.

Carlo era profondamente commosso dal più antico dei miracoli eucaristici, quello di Lanciano, risalente all’VIII secolo, durante il quale, nelle mani di un prete dubbioso al momento della consacrazione, un’ostia di pane divenne tessuto muscolare del cuore e il vino nel calice divenne sangue umano, entrambi ancora oggi intatti. Il miracolo di Bolsena del 1263 (vedi *Trionfo del Cuore* n. 11), in cui il sangue dell’Ostia transustanziata colò sul corporale, è famoso in quanto l’evento portò all’istituzione della festa del Corpus Domini da parte di Urbano IV. Altrettanto noto è anche il miracolo di Siena del 1730. Le 223 piccole Ostie, che all’epoca furono trafugate e poi ritrovate, sono conservate ancora fresche e prive di microorganismi, tanto che in qualsiasi momento potrebbero essere ricevute nella santa Comunione!

“Dopo la Santa Eucaristia, il Santo Rosario è l’arma più potente per combattere il demonio”.

Beato Carlo Acutis

Carlo era intimamente legato a san Francesco. Ad Assisi la famiglia aveva una casa per le vacanze e il ragazzo vi andava spesso e volentieri, tanto da voler essere sepolto lì. In particolare lo avevano colpito l’umiltà e l’amore per Dio profondamente eucaristico e “serafico” di san Francesco, attraverso il quale il Poverello di Assisi aveva superato ogni passione terrena,

diventando egli stesso un tabernacolo vivente e un perpetuo rendimento di grazie. L’amore di Carlo per la povertà ne fu la logica conseguenza: *“La santità non è un processo di aggiunta, ma di sottrazione: meno io per lasciare spazio a Dio”*. I bisognosi, i mendicanti e i senzatetto del suo quartiere divennero gli amici speciali di Carlo. Lui che, nonostante tutte le comodità di

casa, voleva vivere modestamente e si opponeva ad ogni forma di superfluo, conosceva per nome ciascuno di loro e li aiutava come poteva, sia con un sacco a pelo, che con del cibo o con un po'

della sua paghetta. Molta di questa povera gente si presentò grata e commossa al funerale del giovane amico, persone che i suoi stupiti genitori non avevano mai visto prima!

*P*oco prima della morte, Carlo confidò al suo direttore spirituale don Ilio Carrai: "Assisi è il luogo dove mi sento più felice". Infatti la sua tomba si trova oggi nella Chiesa di santa Maria Maggiore ad Assisi, chiamata anche il "Santuario della Spogliazione" di san Francesco. Nei giorni della beatificazione, le reliquie di Carlo hanno potuto essere venerate, visibili attraverso una lastra di vetro nella parte anteriore del sarcofago di pietra, che poi è stato richiuso. Carlo riposa lì in modo a dir poco stupefacente, con il volto realisticamente ricostruito da una maschera in silicone, vestito con jeans e scarpe da ginnastica, cosa che fa capire quanto sia "moderno" questo beato che aveva un proprio profilo facebook e che da molti viene proposto come santo patrono di internet. Come quando era in vita, ora dal Cielo egli può avvicinare a Dio molti cuori: numerosissime sono le testimonianze di conversioni e preghiere esaudite che arrivano da tutte le parti del mondo.

*A*ltamente formativo per la sua vita interiore e per la sua disponibilità al sacrificio fu anche il messaggio di Fatima, dove con sua grande gioia poté andare in pellegrinaggio nel febbraio del 2006, pochi mesi prima della morte.

La Madonna fu il secondo grande amore di Carlo. Si era consacrato a Lei già a cinque anni e una volta aveva dichiarato: "*La Madonna è l'unica donna della mia vita*".

Carlo rimase sempre fedele al rosario quotidiano. Lesse per la prima volta delle apparizioni mariane di Fatima quando aveva dieci anni e rimase affascinato e profondamente colpito dagli appelli di Maria e dell'Angelo della Pace a pregare per i peccatori e a fare riparazione. Le visioni dell'Inferno e del Purgatorio lasciarono

una tale impressione in quel bambino sensibile che egli decise di fare di tutto per andare direttamente in Paradiso senza passare per il Purgatorio. Si confessava settimanalmente per "*essere pronto all'incontro con Dio*". Pregava molto per la salvezza delle anime, anche per i defunti, e offriva piccoli sacrifici per amore, "*per donare un bouquet di rose alla Madonna che così lo utilizzerà per aiutare i suoi figli più bisognosi*". Per esempio rinunciava alla sua amata Nutella per combattere uno dei suoi pochi vizi, l'eccessivo mangiare. In questo modo, fino alla morte, portò vivo nel suo cuore l'esempio eroico dei santi pastorelli di Fatima, che in giovane età offrirono sacrifici per il Papa, per la Chiesa e per il mondo con ammirevole generosità.

Fonte principale: Nicola Gori, Eucaristia. La mia autostrada per il Cielo, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano) 2007

Una potenza invisibile

Con gli occhi della fede, nel Signore Eucaristico riconosciamo il Figlio di Dio e il Figlio di Maria, il Buon Pastore, il Consolatore e il Salvatore dei malati, il Servo sofferente e il Signore risorto. Non dimentichiamo che nell'Ostia consacrata incontriamo Colui che tuttora compie in modo potente grandi miracoli eucaristici. Ne raccontiamo tre.

Difesa contro i saraceni

Una delle sante eucaristiche più popolari è santa Chiara d'Assisi, di famiglia ricca e nobile, che trovò in san Francesco il suo venerato maestro di povertà evangelica. Vestita con rozzi abiti penitenziali, con le sue prime compagne si stabilì nella piccola chiesa di San Damiano, dove i frati minori avevano allestito per loro il primo convento. Santa Chiara visse lì per più di 40 anni fino alla morte nel 1253.

La sua vita religiosa fu caratterizzata da un profondo amore e da una forte fede nella presenza reale di Gesù nell'Eucaristia, tanto da far scrivere a Tommaso da Celano (1190-1260), suo contemporaneo e biografo: *"I frutti mostrano quanto grande fosse l'amorevole devozione di santa Chiara per il sacramento dell'altare"*. È diventata famosa la scena drammatica in cui, per mezzo della santa Eucaristia, Chiara scacciò le truppe mercenarie musulmane che stavano prendendo d'assalto il convento di San Damiano.

L'imperatore Federico II (1194-1250), l'ultimo grande Hohenstaufen, ricco di doti, ma assetato di potere, anche se educato cristianamente, arrivò al punto di arruolare schiere di mercenari musulmani nella sua lotta senza scrupoli contro il Papa e la Chiesa. Su ordine dell'Imperatore scomunicato, gli arcieri saraceni, temuti per la loro crudeltà, attaccarono le città papali in tutta Italia, per saccheggiarle e raderle al suolo. Questo accadde anche in Umbria. Tommaso da Celano, che a 25 anni aveva incontrato san Francesco divenendo suo seguace, conobbe personalmente

anche santa Chiara. Come testimone contemporaneo fu autore delle prime e migliori biografie di Francesco e Chiara. Egli racconta:

“Un venerdì di settembre del 1240, durante un assalto nemico contro Assisi, città particolare del Signore, e mentre ormai l'esercito si avvicinava alle sue porte, i Saraceni, assetati di sangue cristiano e capaci di ogni più inumana scelleratezza, irrupero nelle adiacenze di San Damiano, entro i confini del monastero, anzi fin dentro al chiostro stesso delle vergini. Si smarriscono per il terrore i cuori delle donne, le voci si fanno tremanti per la paura e recano a Madre Chiara i loro pianti. Ella, con impavido cuore, comanda che la conducano, malata com'è, alla porta e che la pongano di fronte ai nemici, preceduta dalla cassetta d'argento racchiusa nell'avorio, nella quale era custodito con somma devozione il Corpo del Santo dei Santi. E tutta prostrata in preghiera al Signore, nelle lacrime parlò al suo Cristo: *'Ecco, o mio Signore, vuoi tu forse consegnare nelle mani di pagani le inermi tue serve, che ho allevato per il tuo amore? Proteggi, Signore, ti prego, queste tue serve, che io ora, da me sola, non posso salvare'*. Subito una voce, come di bimbo, risuonò alle sue orecchie ...: *'Io vi custodirò sempre!'*. *'Mio Signore - aggiunse - proteggi anche, se ti piace, questa città, che per tuo amore ci sostiene'*. E Cristo a lei: *'Avrà da sostenere travagli, ma sarà difesa dalla mia protezione'*. Allora la vergine, sollevando il volto bagnato di lacrime, conforta

le sorelle in pianto: *‘Vi dò garanzia, figlie, che nulla soffrirete di male; soltanto abbiate fede in Cristo!’*. Né vi fu ritardo: subito l’audacia di quei nemici furiosi, smorzata, è presa da spavento; e, abbandonando in tutta fretta quei muri che avevano scalato, furono sgominati dalla forza di

colei che pregava. E subito Chiara ammonisce quelle che avevano udito la voce di cui sopra ho parlato, dicendo loro severamente: *‘Guardatevi bene, in tutti i modi, dal manifestare a qualcuno quella voce finché io sono in vita, figlie carissime’*.”

Fonte: Tommaso da Celano, *Leggenda di santa Chiara vergine*; Ferdinand Holböck, *Das Allerheiligste und die Heiligen*, Christiana-Verlag 1986

Durante l’Udienza generale del 15 settembre 2010, Papa Benedetto XVI ha parlato meravigliosamente di santa Chiara, dei suoi miracoli e della liberazione del monastero di san Damiano e della città di Assisi dalle mani dei musulmani: “Questi episodi ... spinsero il Papa Alessandro IV a canonizzarla solo due anni dopo la sua morte, nel 1255”. Anche se fu un sacerdote a tenere il Santissimo contro i Saraceni, nell’arte la santa è spesso raffigurata con l’ostensorio in mano, soprattutto a partire dal XV secolo, quando la difesa contro i musulmani attraverso il Santissimo Sacramento acquisì nuova rilevanza durante le Guerre turche.

Fiamme al Louvre

Spesso il nostro Creatore dimostra la sua onnipotenza sulle forze della natura attraverso la benedizione eucaristica: è Gesù stesso che benedice nella santa Eucaristia. Nel 1661, ad esempio, un miracolo di benedizione eucaristica ebbe luogo nel Louvre, il palazzo reale di Parigi, e convinse un uomo importante della storia francese sulla verità della fede cattolica.

A quell’epoca il regno di Luigi XIV (1638-1715) aveva portato ad una fioritura dell’arte e della cultura e, dal punto di vista militare, economico e culturale, aveva reso la Francia la potenza suprema in Europa. Guidato dal principio: **“Un solo Dio, una sola fede, una sola legge, un solo re”**, il Re Sole voleva che il cattolicesimo fosse l’unica religione dell’impero. Perciò concesse agli Ugonotti, come erano chiamati i protestanti calvinisti in Francia, dei benefici speciali qualora si fossero convertiti; in caso contrario migliaia di loro sarebbero stati privati dei loro diritti e costretti a fuggire all’estero. Non c’è da meravigliarsi che, per il giovane re, fosse una spina nel fianco il fatto che il maresciallo generale Henri de la Tour d’Auvergne, conte di Turenne (1611-1675), il più importante generale francese del tempo, fosse calvinista. Luigi XIV stimava Turenne, così

era comunemente conosciuto questo genio militare, come uno degli uomini più giusti del suo secolo e lo ammirava come suo stratega di maggior successo. Infatti uno dei primi atti del ventitreenne Luigi XIV, come unico sovrano, era stato quello di nominare il cinquantenne Turenne comandante in capo delle armate reali. Il re era persino pronto a reintrodurre, appositamente per il suo miglior comandante, un’alta carica militare, precedentemente abolita, qualora però egli fosse diventato cattolico. Turenne, che era di nobiltà ugonotta e aveva ricevuto una rigida educazione calvinista, rifiutò l’offerta così come venti anni prima aveva rifiutato di sposare una delle nipoti del cardinale Richelieu, perché una conversione era per lui impensabile. Nel 1652 aveva preso in moglie la figlia di un maresciallo protestante.

Affinché gli aprisse gli occhi sulla verità del cattolicesimo, Luigi XIV affidò Turenne al vescovo Bousset (1627-1704), discepolo di san Vincenzo de’ Paoli e stimato predicatore, che godeva della piena fiducia del re. Dopo diversi discorsi sulla fede, il vescovo, famoso per la sua eloquenza e per i numerosi scritti contro il protestantesimo, era riuscito a scuotere fortemente le opinioni del calvinista, ma non a convincerlo a diventare cattolico. Anche se il conte era sinceramente

dispiaciuto per le divisioni tra cristiani, la dottrina cattolica sulla presenza reale di Gesù nel Santissimo Sacramento lo impensieriva particolarmente. Spesso sospirava: *“Oh, se solo potessi essere convinto di questo... Lo adorerei incessantemente!”*.

È storicamente documentato che il 6 febbraio 1661 fu lanciato l'allarme per un incendio improvviso nel Louvre. Turenne aveva appena avuto un altro dei suoi colloqui con il vescovo Bousset. Nell'ala sud del palazzo, nella Petite Galerie (Piccola Galleria) che collegava il Louvre con il vicino Palazzo delle Tuileries, gli incommensurabili tesori d'arte minacciavano di essere preda delle fiamme che, alimentate da un vento vivace, si propagavano a rotta di collo. Turenne si recò immediatamente sul luogo dell'incendio, dove guidò gli sforzi di spegnimento dando lui stesso una mano. Ma invano, il fuoco non poteva essere controllato!

Quello che successe dopo, ovviamente, non è menzionato nei libri di storia. Quando infatti il vescovo Bousset vide l'enorme incendio, si precipitò immediatamente nella cappella del palazzo e afferrò l'ostensorio con l'Ostia Santa. Poco dopo,

una campanella all'ingresso della galleria annunciò il Santissimo Sacramento e la folla dei soccorritori si separò con reverenza, mentre Bousset attraversava impavido le nuvole di fumo con l'ostensorio e benediceva le fiamme. In un istante il vento si calmò, il fuoco smise di propagarsi e i presenti, colpiti dalla potenza del miracolo, si inginocchiarono intonando il “Te Deum”. Anche il generale Turenne, vinto da una forza irresistibile, cadde in ginocchio e per la prima volta nella sua vita adorò Dio nella santa Eucaristia. Poi seguì il vescovo Bousset nella cappella, dove il prelado rimise l'ostensorio nel tabernacolo.

Il Re Sole fece restaurare e ampliare la Piccola Galleria per farla diventare la Galleria di Apollo, che oggi ospita i gioielli della corona francese e alcuni tra i più preziosi tesori d'arte del Louvre ed è considerata patrimonio mondiale dell'umanità. Ma di gran lunga più importante fu che l'Eucaristia realizzò per il conte Turenne ciò che il vescovo e il re non erano riusciti a fare: due anni dopo la morte di sua moglie, nell'ottobre del 1668, il 57enne generale maresciallo calvinista si convertì, pienamente convinto, alla fede cattolica.

Fonte: Georg Ott, *Eucharisticum*, Regensburg 1869, p. 509-510

*I*l conte Henri Turenne, uno dei più grandi generali della storia militare moderna, era nobile e modesto. Dai suoi soldati era amato come compagno e ammirato come comandante. Morì sul campo di battaglia per un colpo di cannone, causando dolore sia tra gli amici che tra i nemici. Luigi XIV ordinò che il “suo” maresciallo generale fosse sepolto nella Cripta dei Re a Saint-Denis. Dopo la Rivoluzione, su ordine di Napoleone, Turenne trovò la sua ultima dimora nella Cattedrale di San Luigi degli Invalidi.

La Disputa del Sacramento

*C*ari lettori, prima di passare al terzo ed ultimo miracolo eucaristico, diamo uno sguardo alla famosa “Disputa del Sacramento”. Si tratta del primo affresco del giovane ventiquattrenne pittore rinascimentale Raffaello Sanzio, quando a Roma, a partire dal 1509, dipinse gli appartamenti papali di Papa Giulio II. Al centro del dipinto troviamo rappresentata l'Ostia Santa e non l'Ultima Cena come forse ci si aspetterebbe: in Cielo, a sinistra e a destra del Cristo risorto, Maria e Giovanni

Battista sono seduti su un banco di nuvole, e poco sotto di loro, immersi nella conversazione, patriarchi, profeti e re dell'Antico Testamento, come anche i martiri Stefano e Lorenzo, l'evangelista Giovanni, gli apostoli Pietro e Paolo e altri. Sulla terra invece, l'Ostia Santa, in tutta sobrietà esposta nell'ostensorio per l'adorazione, è circondata da santi, padri della Chiesa, papi e vescovi, teologi, religiosi e comuni fedeli. Insieme si consultano e discutono sul “miracolo dei miracoli”,

ricercato nelle Sacre Scritture e in altri libri, studiato e difeso da annacquamenti ed eresie. Sì, in tutti i tempi la Presenza Reale Eucaristica ha entusiasmato le menti e occupato e sfidato i pensieri degli animi più brillanti. Anche all'adoratore più amorevole, il mistero dell'Eucaristia non sarà mai rivelato in tutta la sua profondità! Questo è il motivo per cui san Tommaso d'Aquino, dottore della Chiesa e uno dei più grandi teologi, nella sua ispirata, bella ed unica sequenza del Corpus Domini ha scritto: *“Tu non vedi, non comprendi, ma la fede ti conferma. È un segno ciò che appare: nasconde nel mistero realtà sublimi. Chi ne mangia non lo spezza,*

né separa, né divide: intatto lo riceve. Siano uno, siano mille, ugualmente lo ricevono: mai è consumato”.

*E*d eccoci arrivati a Torino ad una santa Messa celebrata dal trentaduenne don Bosco, alla quale non parteciparono in mille, ma comunque in moltissimi, tutti pronti a ricevere la santa Comunione. Attraverso un miracolo di moltiplicazione delle Ostie, Gesù doveva mostrarsi Signore del suo corpo, come quando attraversò il lago, camminando sulle acque, e Signore della materia, come quando moltiplicò i pani.

Un ciborio quasi vuoto

*N*ella sua vita, il soprannaturale divenne quasi naturale, e ciò che era straordinario divenne ordinario”, disse una volta Papa Pio XI a proposito del santo apostolo della gioventù, che, oltre a una serie di miracoli sorprendenti e comprovati, operò anche il miracolo eucaristico che vi stiamo descrivendo. Don Teresio Bosco, il più grande esperto di Don Bosco e della storia dei Salesiani, lo riportò dettagliatamente secondo l'attendibile testimonianza oculare dell'allora sedicenne Giuseppe Buzzetti, uno dei primissimi figli spirituali di Don Bosco.

“Era l'8 settembre 1848, nell'Oratorio si celebrava la festa solenne della Natività di Maria SS.ma. Circa trecento giovani si erano confessati ed erano pronti a ricevere la santa Comunione. Don Bosco iniziò la santa Messa credendo che la pisside nel tabernacolo fosse piena di Ostie consacrate. Questa invece era quasi vuota: Giuseppe Buzzetti, che era il sacrestano responsabile, si era dimenticato di porre sull'altare un'altra pisside con le particole da consacrare e, con sgomento, se ne rese conto solo dopo la consacrazione. Don Bosco si recò al tabernacolo per prendere la pisside e si accorse che c'erano solo otto o nove Ostie. I ragazzi che aspettavano la Comunione erano trecento! Allora, colto alla sprovvista, si

raccolse brevemente in preghiera. Anche il povero Buzzetti, inginocchiato e confuso, pensava al dispiacere che la sua dimenticanza avrebbe cagionato a Don Bosco e pensò tra sé e sé: *“Non basteranno, non ce la faremo”*. Don Bosco, desolato di dover rimandare moltissimi senza il Divin Sacramento, alzò gli occhi al cielo e cominciò tranquillamente a distribuire la santa Comunione, un'Ostia dopo l'altra, senza spezzarle. Con grande meraviglia, finita la celebrazione, Buzzetti si accorse che nella pisside erano rimaste ancora otto o nove Ostie e fuori di sé raccontò il fatto ai compagni Rua e Cagliero, futuri sacerdoti salesiani. Don Rua sarebbe divenuto il primo successore di Don Bosco e Don Cagliero il primo vescovo e cardinale salesiano. I due, insieme a Buzzetti, andarono dal santo sacerdote a chiedere spiegazioni su ciò che era accaduto durante la Messa. *“Don Bosco, ma è una favola quello che ci racconta Buzzetti oppure è vero?”* e lui rispose: *“È tutto vero. A quel potere che può compiere il miracolo della consacrazione, nulla si oppone alla moltiplicazione. Io ero più meravigliato, più colpito dalla voglia del Signore di venire dentro di voi che non dalla moltiplicazione delle Ostie. Dio aveva un grande desiderio di venire dentro di voi”*.

Fonte: Teresio Bosco, Don Bosco. Storia di un prete, Editrice Elle Di Ci 1988, p. 275;
Intervista audio con don Teresio Bosco, Torino 2002

Il mio Corpo è vero cibo

Spesso nel nascondimento e sconosciute, molte anime espiatrici soffrono in riparazione dei peccati e delle offese costantemente rivolte a Dio nel mondo. La loro unica vera consolazione è Gesù stesso nell'Eucaristia. Ad alcune di queste anime elette, il Signore chiede il digiuno completo, la rinuncia al cibo e alle bevande che Dio ha creato per la nostra gioia, perché ne potessero godere insieme e ringraziarlo. Il miracolo di restare in vita senza prendere cibo dimostra che l'uomo non *"vive di solo pane, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio"* (Mt 4,4) e che *"la sua carne è vero cibo e il suo sangue vera bevanda"*. (Gv 6,55)

Con ogni santa Comunione, la VITA stessa entra nell'anima, la nutre e la rafforza, la rende capace di amare e vivere in modo gradito a Dio. Tramite coloro che hanno la vocazione di essere particolarmente uniti al Signore sofferente, Egli testimonia continuamente, lungo la storia della Chiesa, che Lui solo basta per vivere una *"vita in pienezza"*.

Di sant'Angela da Foligno (1248-1309) si sa che non prese alcun cibo per dodici anni, **santa Caterina da Siena** (1347-1380) visse senza mangiare per circa otto anni e anche la patrona dell'Ecuador, **santa Mariana di Quito** (1618-1645), negli ultimi sei anni della sua vita, si nutrì solo della santa Eucaristia.

Alla **beata Anna Caterina Emmerich** (1774-1824) Dio diede questa grazia per dodici anni, dal giorno della sua stigmatizzazione, il 29 dicembre 1812, fino alla sua morte. Naturalmente questo tipo estremo di digiuno non è fine a sé stesso, ma fa parte di una vocazione di espiazione che aiuta il mondo a non perdere di vista il soprannaturale, che è invisibile, e ciò che è veramente essenziale: Dio e la forza vivificante della santa Eucaristia.

Una testimonianza di vita basata unicamente sul potere della santa Eucaristia, ben attestata dall'autorità della Chiesa, è quella del grande operatore di pace, **san Nicola di Flüe** (1417-1487), che gli svizzeri venerano come "padre della patria".

All'età di 50 anni questo padre di dieci figli si dimise da tutte le sue cariche politiche, con il consenso della moglie Dorotea lasciò la sua famiglia e si ritirò come eremita nella gola del Ranft, iniziando una vita di preghiera e rigoroso digiuno. Per quasi vent'anni - dal 1467 fino alla sua morte - fratello Klaus visse senza prendere cibo, in accordo col suo confessore Oswald Ysner. Poiché si dubitava della sua sincerità, durante tutto un mese fu strettamente sorvegliato per assicurarsi che non mangiasse o bevesse di nascosto. Venne poi consultato anche il vescovo ausiliario di Costanza, il prelado Thomas Weldner, che, dopo un approfondito esame, confermò la vita senza nutrimento di fratello Klaus. Quando, per intercessione dell'eremita, si verificarono sempre più miracoli, quasi nessuno dubitò del digiuno perpetuo di questo santo uomo, che divenne un fatto sensazionale del suo tempo.

Dove trovava la forza per questo sacrificio dal momento che gli era permesso ricevere la Comunione solo quattro volte all'anno nei giorni di solennità, come era consuetudine dell'epoca? Una volta fratello Klaus confidò il segreto al suo confessore: se non poteva accostarsi all'Eucaristia, gli bastava vedere il sacerdote consumare le Specie consacrate durante la santa Messa. In questo modo riceveva un tale rafforzamento spirituale da poter vivere anche fisicamente senza mangiare e senza bere.

Fratello Klaus era nato nel 1417. In quello stesso anno si concluse il dramma dello Scisma d'Occidente, durato 39 anni. Dal 1378 al 1417 ci furono due e perfino tre papi nella Chiesa Cattolica e tutti rivendicavano per sé il ministero petrino. Santa Brigida di Svezia e santa Caterina da Siena

lottarono in nome di Dio perché il Papa legittimo vivesse a Roma e finisse lo scisma che aveva causato sofferenze indicibili a tutto l'Occidente. Senza che lo sapessero, le due grandi profetesse furono sostenute da due anime espiatrici nascoste: la **beata Elisabetta di Reute** (1386-1420) della Germania, che per 15 anni visse solo della santa Eucaristia, e **santa Liduina di Schiedam**, (1380-1433) dell'Olanda, che, visibilmente ed esattamente per tutto il tempo della sua durata, sopportò nel suo corpo martoriato lo scisma della Chiesa.

A 15 anni, mentre pattinava, Liduina si ruppe una costola e questo le provocò la formazione di un'ulcera incurabile che la costrinse a letto per 33 anni, con gravi conseguenze per la sua salute. Per sette anni non poté dormire; perfino dei vermi uscivano dalle ferite e dalle ulcere del suo corpo. Per molto tempo lottò per accettare le sue malattie. Poi un sacerdote le consigliò di contemplare le sofferenze di Gesù, e questo l'aiutò immensamente. Nei suoi dolori fisici e spirituali, Liduina iniziò a desiderare di ricevere spesso Gesù nella santa Comunione, cosa che tuttavia le fu concessa solo due volte l'anno. Invano supplicò il sacerdote: *“Abbate pietà della vostra povera figlia che non ha altra consolazione su questa terra che l'amore di Gesù, nessun altro mezzo per conservare la sua vita che il corpo di Gesù”*. Solo quando il Signore fece il miracolo di far apparire un'Ostia consacrata, visibile a tutti, sul tavolino accanto al suo letto, il vescovo affiancò a quest'amorevole anima espiatrice un direttore spirituale comprensivo che le portò il Corpo di Gesù più o meno ogni 14 giorni. Durante questo periodo per Liduina fu impossibile mangiare qualsiasi cibo solido. Poteva inghiottire solo l'Ostia Santa. Quando fu messa alla prova e le fu data un'ostia non consacrata, la vomitò immediatamente. Per diciannove anni fino alla fine della sua vita, visse solo in forza della santa Eucaristia.

Durante il XX secolo, che san Giovanni Paolo II ha definito “il secolo della morte”, a causa delle due Guerre Mondiali e delle centinaia di milioni di aborti, Dio ha donato alla Chiesa

diverse ed importanti anime espiatrici stigmatizzate che hanno mostrato all'umanità la potenza del Signore risorto, vivendo per molti anni solo della forza di Gesù Eucaristico.

A 28 anni **Teresa Neumann** (1898-1962), di Konnersreuth in Baviera, ricevette sul suo corpo le stigmate visibili del Signore e da allora visse per 35 anni senza mangiare e senza bere sostenuta solo dalla santa Comunione. Raccontò che il 6 agosto 1926, quando per la prima volta aveva assistito in estasi alla Trasfigurazione sul monte Tabor, aveva *“lasciato la fame e la sete sul Tabor”*. Su richiesta del vescovo di Ratisbona, fu sottoposta giorno e notte ad una sorveglianza rigorosa, che confermò la sua mancanza di nutrimento e allo stesso tempo stabilì che, sebbene “Resl” lavorasse nei campi e perdesse molto sangue durante le pesanti sofferenze della Passione, non era dimagrita di un grammo.

Alexandrina **Maria da Costa** (1904-1955) del Portogallo, aveva 14 anni quando, per sfuggire alle molestie di tre uomini entrati nella sua stanza, si buttò dalla finestra. Si ferì così gravemente alla spina dorsale che dai 19 anni in poi rimase paralizzata e costretta a letto. Pian piano capì e accettò la sua vocazione: consolare Gesù nella santa Eucaristia e offrire le sue sofferenze perché il Papa consacrasse il mondo al Cuore Immacolato di Maria.

Gesù le profetizzò amorevolmente: *“Faccio in modo che tu viva solo di me per mostrare al mondo il valore dell'Eucaristia e ciò che è la mia vita per le anime: luce e salvezza per l'umanità”*. Il 27 marzo 1942 questa grazia divenne realtà. Da un giorno all'altro Alexandrina non mangiò né bevve più nulla vivendo per più di 13 anni, fino alla sua dipartita, solo della santa Eucaristia.

Quasi contemporaneamente l'anima espiatrice francese **Marta Robin** (1902-1981) amava e soffriva per i problemi della Chiesa e per espiare l'empietà degli uomini. Dalla sua stigmatizzazione, il 2 ottobre 1930, non assunse più una goccia d'acqua o una briciola di pane. Inoltre non dormì più, donando così al Signore, per amore,

anche le sue sofferenze notturne - una grazia che Dio le concesse per quasi 50 anni! Poteva ricevere la Comunione una o due volte la settimana. Allora accadeva sempre la stessa cosa: l'Ostia Santa scivolava miracolosamente dalle dita del sacerdote, entrava direttamente nella bocca di Marta e spariva senza un movimento di deglutizione, poiché lei non era in grado di farlo a causa della paralisi. Subito dopo cadeva in estasi. Nel 1958 confidò ad un buon amico, il filosofo francese Jean Guittou: *“Mi nutro solo dell'Eucaristia. Gesù è in tutto il mio corpo. È Lui che mi nutre. È come una resurrezione!”*.

Fino alla morte, all'età di 78 anni, più di 100.000 persone di tutti i continenti e di tutti i ceti sociali si sono recati in pellegrinaggio da lei per chiedere consigli e suggerimenti, conversioni e guarigioni. In una delle tante visioni, il Signore le promise qualcosa di estremamente confortante: *“Metterò fine al regno dell'empietà. Al posto del trono della bestia (Apocalisse), sorgeranno due troni gloriosi, quello del Sacro Cuore di Gesù e quello del Cuore Immacolato di Maria... Abbiate coraggio! Il regno di Dio è vicino. Inizierà con un atto improvviso quanto inaspettato”*.

Fonte: Ferdinand Holböck, Das Allerheiligste und die Heiligen, Christiana-Verlag, Stein am Rhein/Schweiz 1986

Madre della Santa Eucaristia

Quale anima non si eleva quando può godere dell'Ave Verum corpus di W. A. Mozart in una Messa solenne? Non è solo la musica ad essere edificante, ma anche le parole con cui è venerata la santa Eucaristia: *“Ave, vero Corpo, nato dalla Vergine Maria”*. Nella liturgia etiope questa verità è proclamata con parole stupende: *“O Vergine Maria, tu hai fatto nascere*

il frutto che ora mangiamo e ci hai dato ciò che ora beviamo. Questo pane viene da te e dà vita e salvezza a coloro che lo ricevono con fede”.

Maria non è solo la madre del corpo terreno e storico di Gesù, ma può anche essere giustamente invocata con il titolo di *“Madre dell'Eucaristia”*.

Maria è presso ogni altare

Nell'incomparabile bellezza della sua Enciclica sull'Eucaristia *“Ecclesia de Eucharistia”*, il santo Papa Giovanni Paolo II scrive: *“Maria è donna 'eucaristica' con l'intera sua vita”*. Questo ha inizio già nel giorno dell'Annunciazione: *“In un certo senso, Maria ha esercitato la sua fede eucaristica prima ancora che l'Eucaristia fosse istituita, per il fatto stesso di aver offerto il suo grembo verginale per l'incarnazione del Verbo di Dio”*. Come *‘primo tabernacolo vivente’*, Ella porta il suo bambino divino a Elisabetta e, nella stalla di Betlemme, diventa per tutti noi un modello di adorazione e

devozione. *“Non è forse l'inarrivabile modello di amore a cui deve ispirarsi ogni nostra Comunione eucaristica?”*. Quando offre suo figlio nel tempio, attraverso le parole del vecchio Simeone: *“Una spada ti trafiggerà l'anima”*, la giovane Madre di Dio capisce ancora più profondamente che l'attendono un cammino di sofferenza e la Passione. Per questo il Papa mariano spiega: *“Preparandosi giorno per giorno al Calvario, Maria vive una sorta di 'Eucaristia anticipata', si direbbe una 'comunione spirituale' di desiderio e di offerta”*. Questo desiderio e offerta trovano poi il loro compimento

nell'unione con il Figlio crocifisso sul Calvario. Nel periodo post-pasquale, durante le celebrazioni eucaristiche presiedute dagli Apostoli, la Passione rivive nel cuore e nella memoria di Maria. L'Addolorata sta spiritualmente accanto al sacerdote, offrendosi con suo Figlio al Padre e trasmettendo ai primi cristiani la fede nella presenza viva del Figlio.

Con l'Assunzione di Maria in Cielo, si potrebbe pensare che la giovane Chiesa venga allora privata di un sostegno indispensabile. Ma grazie alla santa Eucaristia, Maria è presente ovunque si celebri il Sacrificio della Messa, perché ad ogni celebrazione eucaristica il Calvario - e quindi anche la Madre sotto la Croce - diventa misteriosamente presente.

All'Angelus del 12 febbraio 1984, il Papa del "Totus Tuus" disse: *"Maria... è presso ogni altare, dove si celebra il memoriale della passione-risurrezione, perché fu presente, aderendo con tutto il suo essere al disegno del Padre"*.

Lei, dunque, sta invisibilmente accanto ad ogni sacerdote e, come nessun altro, può insegnare ai fedeli ad unire anche le loro sofferenze a quelle del Signore Eucaristico per la glorificazione del Padre. *"Ogni Santa Messa"*, scrive Giovanni Paolo II, *"ci pone in comunione intima con lei, la Madre, il cui sacrificio 'ritorna presente' come 'ritorna presente' il sacrificio del Figlio alle parole della Consacrazione"*.

Per questo, in ogni celebrazione eucaristica, possiamo anche sentire le parole del Signore sulla croce, che ci dice personalmente: *"Ecco tua madre!"*. Ognuno di noi è invitato a rispondere a queste parole. Questo significa, dice il santo Papa, *"prendere con noi - sull'esempio di Giovanni - colei che ogni volta ci viene donata come Madre"*. Questo è davvero facile da capire! Il modo più facile e migliore per farlo è consacrarci a Maria dopo aver ricevuto la santa Comunione per entrare in una comunione di vita e d'amore con Lei. In questo modo così intimo di unione con Maria, è Lei allora che adora con noi il Signore Eucaristico in una perfetta donazione.

Quella cosa bianca tra i ceri

Con stupore di noi cattolici, anche i non cristiani spesso sperimentano fortemente la presenza eucaristica di Gesù. Un bell'esempio è riportato da don Dolindo Ruotolo di Napoli, un sacerdote amico di Padre Pio (cfr. *Trionfo del Cuore* n. 65). Di don Dolindo abbiamo pubblicato una novena con il suo atto di abbandono, che ha avuto una grande eco ed è stata richiesta moltissimo.

“Nel maggio del 1916 comperai il Corano di Maometto e mi posi a leggerlo. Un libro noiosissimo, mi costava fatica a leggerlo, eppure vi ero come forzato e sentivo che Dio ci aveva un fine. Infatti, verso la fine del 1916 mi fu presentato un notevole arabo, della tribù di Zavia, che desiderava istruirsi nella Fede. Era un giovane intelligentissimo e colto, professore di arabo e turco presso

l'Istituto Orientale di Napoli. La conoscenza del Corano mi fu preziosissima per iniziare un discorso di fede... Una sera dovevo cantare l'ora di adorazione nella chiesa di san Giuseppe e Teresa; non avevo ancora parlato al professore di Gesù Sacramentato, ma lo condussi con me e gli dissi: *'Voi rimanete in chiesa e adorate Dio come sapete farlo, giacché io non posso per ora spiegarvi la funzione che vi si fa'*. Io cantai come meglio potetti. Con le sorelle mie eseguimmo cori a più voci e credetti che egli si fosse commosso a quel canto, giacché lo vedevo in chiesa raccolto più di tutti. Invece, terminata l'adorazione, egli mi disse: *'Che cosa era quella cosa bianca che stava in alto, tra i ceri?'* (Parlava dell'ostensorio con Gesù vivente.) *Niente mi ha fatto impressione, neppure i canti; solo da quell'oggetto io sentivo venirmi nel cuore una vita che mi dava*

una grande pace'. Gesù gli aveva fatto sentire la sua presenza sacramentale, e questa circostanza fu tanto bella in un musulmano che ignorava completamente il mistero eucaristico.

Istruito successivamente anche in questo, egli manifestò il desiderio di ricevere il battesimo.

Ma a questo punto il demonio cominciò a suscitargli ostacoli gravi... il governo di Tripoli (Libia) impedì che il notevole di Zavia si facesse cristiano e cominciò una persecuzione... confido che Gesù gli aprirà la via e ne farà un suo servo fedele”.

Fonte: Don Dolindo Ruotolo, *Fui chiamato Dolindo che significa dolore*, Casa Mariana Editrice 2020

La preziosissima “scatola” della madre

*L*a santa Messa quotidiana e l'adorazione eucaristica quotidiana costituirono la più profonda fonte di forza per l'instancabile impegno missionario di Madre Teresa e il centro della sua vocazione fino alla fine. Anche quando Gesù taceva nel tabernacolo, la sua presenza le dava conforto e pace, da Lui attingeva quell'amore misericordioso che donava indistintamente a tutti. Durante la sua vita diede a Gesù 594 nuovi “*Tabernacoli*”, come lei chiamava l'apertura di una nuova casa.

*N*el 1996, un anno prima della morte, la salute di madre Teresa peggiorò drammaticamente. L'86enne doveva spesso andare in ospedale e padre Gary MC, un sacerdote della sua comunità, ricorda come nella sofferenza visse solo grazie al potere dell'Eucaristia.

“Era letteralmente legata al letto, inchiodata alla croce. Quando si riprendeva, cercava immediatamente di fare il segno della croce, anche

se aveva molti aghi di flebo sulle braccia. La madre ebbe la grazia di avere il Santissimo Sacramento nella sua stanza di ospedale; lo aveva voluto sempre con sé. In agosto subì un ulteriore arresto cardiaco davanti ai nostri occhi. Venne intubata per sostenere la sua respirazione e alleviare la pressione sul cuore. Prima che il tubo venisse finalmente rimosso, il medico ... disse: *‘Padre, vada a casa e porti quella scatola alla madre’*. Per un secondo pensai: *‘Quale scatola? Una scatola per le scarpe?’*. Il dottore rispose: *‘Quella scatola, quel tempetto che porta nella sua stanza e che la madre guarda sempre. Quando la porta qui e la mette nella stanza, la madre diventa così calma’*. Capii che intendeva il tabernacolo con il Santissimo Sacramento. Mi disse: *‘Quando quella scatola è qui nella stanza, lei la guarda e la riguarda’*. Il medico induista fu testimone inconsapevole del potere che l'Eucaristia aveva sulla nostra Madre Teresa”.

Fonte: Brian Kolodiejchuk MC, Madre Teresa. *Sii la mia luce*, BUR 2009 p.331

Lei consolava Dio

All'età di 22 anni Eugenie Senninger (1928-1985) ebbe una straordinaria esperienza che subito mostrò la sua vocazione eucaristica. Era la festa del Corpus Domini del 1951. Mentre l'ostensorio si trovava su un altare, in una delle soste della processione eucaristica, e la giovane studentessa era di fronte, *“fu come se Gesù mi guardasse dall'Ostia Santa in modo inespri-mibilmente chiaro e mi parlasse ad alta voce e in modo udibile, intensamente impressionante e incomparabilmente intimo, indicibilmente determinato e tuttavia chiedendo umilmente, dicendomi queste meravigliose parole: ‘Se mi ami, allora vieni’. Ho capito subito cosa significava: ‘Seguimi nello stato religioso’.”* Quattro anni dopo Eugenie entrò presso le Suore Domenicane a Niederviehbach, in Baviera, e ricevette il nome di suor Maria Franziska delle Piaghe di Cristo.

Dopo appena tre anni in convento, la giovane suora di trent'anni ebbe due esperienze eucaristiche che la segnarono per tutta la vita. Nel giugno del 1958, durante l'adorazione, sperimentò dal tabernacolo l'amore indescrivibilmente beante di Gesù, suo Sposo. E solo due mesi dopo, il 4 agosto 1958, il Signore le diede la grazia di poterlo vedere con i propri occhi *“nella sua gloria infinita nell'Eucaristia”*. Da quel momento in poi Gesù parlò continuamente alla sua anima guidandola al vero compito della sua vita: *“Voglio da te un'adorazione perpetua: solo per questo sei qui!”*. Il 26 aprile 1978 suor Maria Franziska scriveva nel suo diario: *“È solo per questo ‘Essere-con-Lui’ e ‘consolare Lui’ che sono in questo mondo”*.

Essere consolatrice del Signore Eucaristico: ci si aspetterebbe una suora di adorazione che in silenzio trascorre molte ore davanti al Santissimo Sacramento. Ma la vita di suor Maria Franziska fu tutto l'opposto: per 26 anni, la domenicana insegnò varie materie nella scuola superiore e

visse in un convento che richiedeva il suo tempo e le sue energie. Proprio per questo, ella ci può essere d'esempio e di aiuto nel diventare adoratori in spirito e in verità, anche in mezzo ad una vita quotidiana piena di faccende, facendo tutto per amore di Dio e così consolando veramente il Signore. Non è incoraggiante anche per noi? Per essere una cosa sola con Gesù nella santa Eucaristia, la Madonna insegnò alla sua figlia a farsi piccola come Lui: *“Sii la più piccola... che male c'è se sei molto piccola? ... Sopporta tutto in umiltà!”*. Per l'amorevole suora questa fu la lotta di tutta la vita.

Il 20 giugno 1984 si lamentava: *“Oggi a Messa ero molto abbattuta perché mi fa tanto male quando, nonostante tutti i miei sforzi, sono sempre l'ultima. Ho sempre tanti bisogni in più delle altre, ci metto sempre più tempo delle altre... Mi sono risentita con Dio per avermi dato la qualità vergognosa di essere sempre l'ultima... Poi ho capito che tutto ciò di cui soffro è stato appositamente progettato da Dio per il mio cammino e disposto in modo che io sia allenata e messa alla prova nell'umiltà”*.

Anche Gesù incoraggiò continuamente la sua adoratrice ad accettare le umiliazioni, spiegandole il significato di queste sofferenze: *“Ricordati quanto devi diventare piccola... se vuoi essere una cosa sola con me nella santissima Eucaristia”*. Per un'amante come suor Maria Franziska non c'era niente di più bello e felice dell'unione con l'amato. Una sera, mentre era inginocchiata da sola nel banco, il Signore la ringraziò con le parole: *“Quando tu sei qui, mi è più facile sopportare la forma del pane”*.

Un'altra volta il Signore le promise: *“Ti darò tutto quello che chiederai, se sei attenta solo alla mia adorazione. L'adorazione e l'amorevole confidenza è ciò che voglio da te”*. Sì, ma come poteva vivere questo in una giornata piena di lavoro? Scrisse: *“Ho capito come Lui*

intendeva questa adorazione: non preoccuparmi del mio piccolo io, ma fare tutto per Lui, prestare sempre attenzione solo a Lui e tacere quando è bene ed è voluto... Anche questo è adorazione per Gesù, quando do volentieri a Gesù tutti i commenti e le umiliazioni le piccolissime punzecchiature che mi fanno male; così guardando a Lui con amore e in silenzio, prego per coloro che mi danno queste punzecchiate, secondo me ingiuste, affinché non si allontanino da Gesù, cosa che danneggerebbe la loro anima”.

*Più intimamente sr. Maria Franziska era unita a Gesù nell’Eucaristia, più profondamente Egli le permetteva di condividere le sue sofferenze eucaristiche: nel suo nascondimento e nella sua solitudine, nell’essere inosservata e tenuta in poco conto, e nel suo sacrificarsi per le anime. Un anno prima della sua dipartita, Gesù le confermò: **“Tu puoi, intimamente unita a me, sacrificarti con me al Padre Celeste per il mondo”.***

Fonte: Sr. Maria Roswita Schneider OP,
“Weil Jesus es mich selbst gelehrt hat”, Regensburg 2006

La Comunione spirituale

*L*a Comunione spirituale: una forma di devozione superata o un tema di grande attualità? Due anni fa non potevamo neanche immaginare che non sarebbe stato più possibile partecipare alla santa Messa e ricevere Gesù la domenica, ma questa è diventata una dolorosa realtà per molti. In ogni caso, anche senza le restrizioni della pandemia da coronavirus, gli anziani e i malati si trovano spesso nell’impossibilità di andare in chiesa. In queste situazioni, nella sua Enciclica sull’Eucaristia, il Papa santo Giovanni Paolo II raccomanda la Comunione spirituale, che consiste semplicemente nel chiamare Gesù nei nostri cuori attraverso un desiderio e un amore sincero. San Tommaso d’Aquino scrive che, in un cuore

aperto e preparato, può affluire la stessa grazia tanto attraverso la semplice Comunione spirituale quanto con quella sacramentale. Questa verità è stata un grande conforto per le religiose e i fedeli, specialmente nei tempi in cui non era possibile ricevere la Comunione ogni giorno. Uno dei missionari popolari di maggior successo, san Leonardo da Porto Maurizio (1676-1751), incoraggiava fortemente i fedeli: *“Questa benedetta e santa Comunione spirituale... è tesoro che vi riempie l’anima di mille beni. Fatela spesso... se voi praticate parecchie volte al giorno il santo esercizio della Comunione spirituale, vi do un mese di tempo per vedere il vostro cuore tutto cambiato”.*

Come si fa la Comunione spirituale?

*S*i può chiedere a Gesù di entrare nell’anima con parole semplici e sincere o scegliere una preghiera come quella che raccomanda sant’Alfonso Maria de’ Liguori (1696-1787):

*“Gesù mio, io credo che sei realmente presente nel Santissimo Sacramento.
Ti amo sopra ogni cosa e ti desidero nell’anima mia.
Poiché ora non posso riceverti sacramentalmente,
vieni almeno spiritualmente nel mio cuore.
Come già venuto, io ti abbraccio e tutto mi unisco a te;
non permettere che mi abbia mai a separare da te. Amen”.*

Nella sua onnipotenza Dio può donarci le stesse grazie della Comunione sacramentale anche con quella spirituale, ma questo non vale se uno non va in chiesa per disattenzione, tiepidezza o comodità, anche se gli sarebbe stato possibile farlo con un po' più di risoluzione. Ognuno deve esaminarsi sinceramente davanti al Signore. Può essere più piacevole ascoltare la santa Messa sul divano del salotto alla radio, in facile per noi concentrarci o ascoltare un'omelia migliore. Ma se sono queste le ragioni che ci impediscono di andare in chiesa, la Comunione spirituale non avrà certamente lo stesso effetto che ricevere il Signore Eucaristico sotto le specie del pane e del vino consacrati, perché vuol dire che la nostra anima non è abbastanza aperta alla grazia. La tiepidezza e le comodità restringono l'anima e la rendono solo leggermente ricettiva, mentre il dolore di non potersi comunicare eucaristicamente aumenta il desiderio nell'anima amante e la apre alla grazia. Ecco perché è così importante prepararsi bene alla santa Comunione, sia spirituale che eucaristica, pentendosi e risvegliando il desiderio di Gesù. Anche un buon ringraziamento è altrettanto necessario, come abbiamo scritto nel precedente numero sulla santa Eucaristia.

Probabilmente l'esempio più impressionante di una Comunione spirituale, confermata da Dio

con un miracolo, è quello avvenuto in punto di morte alla santa fiorentina **Giuliana Falconieri**, (1270-1341), dell'Ordine dei Servi di Maria. Alla fine della vita, soffriva di una grave malattia allo stomaco, tanto da non poter più mangiare. Quando chiese la santa Comunione, i presenti erano preoccupati che non fosse in grado di ingerire la santa Particola, e così le fu suggerito di ricevere la Comunione spirituale. Dopo che il sacerdote l'ebbe amministrato l'Unzione degli infermi, il suo desiderio di ricevere il Corpo di Cristo divenne così forte che Giuliana chiese di poter almeno guardare l'Ostia. In modo solenne il sacerdote portò il Santissimo al suo capezzale, ma respinse la sua richiesta di poter baciare l'Ostia. Allora lei, in lacrime, lo supplicò di mettere il Santissimo Sacramento sul suo petto. Stupito da tanto amore struggente, il sacerdote fece stendere un panno bianco sulla parte superiore del corpo della moribonda e vi pose il corporale con l'Ostia consacrata.

Non appena questo accadde, l'Ostia scomparve davanti agli occhi dei presenti. Giuliana morì piena di gioia dicendo: *"Mio dolce Gesù!"*. Quando le suore lavarono il suo corpo e lo prepararono per la sepoltura, vicino al cuore della defunta notarono impressa nella carne la forma di un'ostia con una croce. Nel 1737 Papa Clemente XII confermò questo miracolo con la canonizzazione di Giuliana.

Padre Giovanni d'Asburgo

Il quarantenne padre Giovanni d'Asburgo, un tempo la dinastia nobile più potente d'Europa con più di 21 re e 16 imperatori, è cresciuto nel cantone svizzero di Friburgo come pronipote della coppia imperiale austriaca Carlo e Zita. A soli 23 anni sembrava avviato ad una brillante carriera di intermediario nella finanza internazionale con denaro, prestigio e una posizione influente. Ma poi è stato Qualcun altro, il Signore Eucaristico stesso, a stabilire il corso della vita del giovane arciduca. Nel marzo del 2012 abbiamo chiesto a p. Giovanni di scrivere qualcosa sul suo cammino vocazionale; lo ha fatto volentieri e ha iniziato la sua testimonianza con le parole: *“La vita eucaristica è la via più profonda ed esigente. Gesù si è avvicinato a me come un buon cacciatore, ha domato la mia anima e l’ha guidata al suo Cuore Eucaristico”*.

Terzo di otto figli sono cresciuto in una famiglia in cui la fede non era una pratica di routine, ma faceva consapevolmente parte della vita quotidiana. Altrettanto naturale per noi, come cristiani, era un crescente senso di responsabilità verso la Chiesa e il mondo, specialmente come discendenti dell'ultimo imperatore austriaco. Con i miei sette fratelli eravamo vagamente consapevoli di una certa eredità spirituale che dovevamo sostenere e tramandare. Io, ad esempio, partecipavo alla preghiera familiare con gioia, poiché avevamo la grazia di avere in casa una cappella con il Santissimo Sacramento. A parte questo ero un ragazzo normale con la passione per lo sport e la letteratura e fortemente influenzato da tutto ciò che di bello e lecito il mondo aveva da offrire... allo stesso tempo però “flirtavo” con il male: egoismo, doppia vita, inclinazione verso ogni tipo di “cose malsane” per la vita spirituale.

La mia vita per me o per gli altri?

Quando avevo 16 anni leggevo molto e mi sono imbattuto nel libro “Zita, Impératrice courage”, “Zita, l'imperatrice coraggiosa” di Jean Sévillia, che parlava della vita della mia bisnonna, l'ultima imperatrice d'Austria. L'ho letto tutto d'un fiato e ha avuto un effetto di grazia su di me, tanto che mi sono detto: *“Giovanni, svegliati! Questi due, Carlo e Zita, erano costantemente impegnati per il bene degli altri: aiutare i poveri, porre fine alla guerra, fare giustizia per i loro popoli... Per questo sono stati persino disposti a soffrire e a sopportare la denigrazione, il disprezzo, il tradimento, l'espropriazione, la povertà e l'esilio, mentre tu sei un più cortese, ma puro egoista!”*.

Questa constatazione non mi ha depresso, ma ha allargato i miei orizzonti e, impressionato dai sacrifici della coppia imperiale, ho cercato per

me stesso e per la mia vita degli obiettivi più profondi. Da quel momento in poi, in me ha iniziato ad infuriare una battaglia spirituale tra i bei ideali di un giovane con la passione per il bene e le seduzioni del mondo, che esercitavano una potente attrazione sul mio ego a buon mercato. A 19 anni mi stavo dirigendo verso una carriera nella finanza, con il desiderio di godermi finalmente la vita, mettermi alla prova e diventare qualcuno. Dopo la laurea a San Gallo nel 2004, sono stato immediatamente assunto da una grande banca d'investimento e ho iniziato, a Parigi, un lavoro molto impegnativo nel settore delle fusioni e acquisizioni, gestendo non di rado transazioni del valore di miliardi.

Spesso avevamo giornate di lavoro di 18 ore fino alle 2 del mattino, a volte sette giorni su sette, una vita di successo e adrenalina! A poco a poco, però, la tenera pedagogia del Signore mi faceva

vedere sempre più chiaramente quanto valesse, senza di Lui, quel mondo scintillante che non ti dava nulla e nel quale non c'era vero amore. Nonostante i molti amici, mi sentivo solo e totalmente vuoto, senza senso nella vita e senza risposte alle mie domande più profonde. Stanco mi sono detto: "Oggi hai la posizione a cui

aspiravi: domani desidererai e otterrai qualcosa'altro, e così andrà avanti senza che tu ti senta mai realizzato!". Pregavo, ma senza conforto, perché nella mia anima, ripiegata su sé stessa, non c'era posto per Dio. Nel 2005, dopo un anno di disillusioni, ho lasciato il mio lavoro.

Gesù, vieni nel mio cuore!

*I*n quel periodo i miei genitori mi hanno proposto di studiare per un anno in un Istituto di antropologia cristiana perché ero interessato alla cultura e alla filosofia. Ho accettato, sperando segretamente che ci potessero essere soluzioni alle mie domande assillanti. E proprio all'inizio dell'anno accademico, un professore ha parlato dell'amore disinteressato tra le tre Persone divine della Trinità e che la grazia è il frutto di questo amore intratrinitario. Questa è stata la risposta decisiva a tutte le mie domande: *grazia!* Ho seguito il consiglio della mia sorella diciottenne Marie-des-Neiges, che un anno prima aveva avuto una personale esperienza di grazia con Gesù nella preghiera, e nell'oscurità interiore ho chiesto aiuto a Dio pregando spesso: "Gesù, vieni nel mio cuore!". Qualche settimana dopo, in ottobre, come ministrante, ho potuto distribuire il preziosissimo Sangue ai fedeli durante la celebrazione eucaristica del mattino. Dio stesso aveva scelto questo momento di grazia. Ha parlato al mio essere interiore e mi ha fatto capire che Lui è stato sempre con me, fin dai miei primi

anni di vita, e che non sono mai stato solo. Tutto il suo Essere è tutto mio e tutta la mia vita, anche il mio corpo, è destinato ad essere tutto suo. Avevo trovato il mio tutto. La pace è finalmente entrata nella mia anima e per la prima volta ho preso in considerazione l'idea di diventare sacerdote. Nel periodo successivo, ancora in ricerca, ho preso l'abitudine di recitare con tutto il cuore la preghiera di Charles de Foucauld: "Padre, mi abbandono a Te: fa' di me ciò che ti piace". Alla fine dell'anno accademico ho chiesto a padre Nicolas Buttet (n. 1961), il fondatore della giovane comunità "Eucharistein" (cfr. *Trionfo del Cuore* n. 12) di vivere con loro per un anno perché la vita di povertà francescana, attraverso la quale i membri si donano a Dio, mi aveva colpito, anche se la mia famiglia all'inizio si chiedeva cosa avrei fatto con questi "scalzati". Da subito la cosa che più mi ha colpito è stata l'adorazione eucaristica, questa preghiera semplice fatta nel silenzio, questo semplice sguardo d'amore sulla grande maestà di Dio, questo appuntamento quotidiano con Gesù.

La comunità Eucharistein è caratterizzata da una spiritualità francescana eucaristica, che deve permeare tutti i suoi compiti e attività. Ogni giorno i fratelli e le sorelle della fraternità celebrano la santa Messa con le persone in difficoltà loro affidate. Durante il giorno si alternano in adorazione nella cappella e lavorano insieme nella fattoria, nel cantiere, nell'officina e nel giardino. Tutto questo insieme crea un'atmosfera semplice e gioiosa con molte preghiere e risate.

Chiamata nella comunità Eucharistein

*L*a prima sera mi sono trovato faccia a faccia con una persona di 32 anni, molto ferita dalla vita. La comunità Eucharistein infatti accoglie di proposito, per un tempo di guarigione e conversione interiore, persone che hanno preso una

brutta strada: vittime della droga, dell'alcol e dipendenti da internet, depressi, persone con tendenze suicide o dimesse da istituti psichiatrici. Per quasi due ore, senza interruzione, questa persona mi ha parlato, con un tale entusiasmo

da dimenticarsi che ero lì, della sua grande passione: “Star Wars”, “Guerre stellari”. Scioccato, mi sono lamentato interiormente: *“Ma Gesù, sarà impossibile che possa rimanere un anno con gente del genere”*. Anche se avevo l’impressione che Gesù stesse guidando la mia vita, a prima vista non mi sembrava che avrei potuto restare a lungo in quella comunità. Vedevo il mio futuro all’interno di un ordine religioso più intellettuale. La parola di Dio ad Abramo mi ha sostenuto in quel momento: *“Vattene dal tuo paese...verso il paese che io ti indicherò”*. (Gen 12,1)

*S*i, ho dovuto imparare ad abbandonare la mia visione puramente umana delle cose e a scoprire questa “terra promessa”: la volontà di Dio. Solo con il tempo Gesù mi ha fatto capire: *“Giovanni, queste persone esteriormente non hanno assolutamente nulla di attraente: nessun evidente talento, nessun argomento di conversazione interessante, nulla. Ma se tu non le ami, chi le amerà?”*. Allora ho capito: Dio voleva che mettessi radici in questa comunità. Ma non solo io. Nel corso degli anni, anche tre dei miei fratelli e sorelle, Thomas (n. 1983) Marie-des-Neiges (n. 1986) e Josef (n. 1991), il più giovane, hanno deciso di seguire Gesù Eucaristico nella nostra comunità. Questo è stato ed è una grande gioia per me, tanto più che suor Marie-des-Neiges ha anche passato un po’ di tempo con me nella stessa casa

a Saint-Jeoire, non lontano da Ginevra, dove nel 2004 la diocesi di Annecy ci ha donato il castello di Beauregard, una fortezza del XIII secolo. Nel 2011 sono stato mandato a Friburgo per studiare e diventare sacerdote.

*M*a il Signore voleva continuare ancora la mia formazione interiore e rendermi eucaristico. Ho cominciato ad accusare i sintomi di una malattia auto-immune, che mi ha causato forti dolori alla schiena. Per quasi tre anni non ho potuto stare in piedi più di cinque minuti e ho sperimentato in prima persona cosa significhi non avere un raggio di speranza. Pensavo così tanto alla sofferenza fisica che il circolo vizioso, che si era formato, mi ha presto paralizzato. Questa paura di fissare il dolore e la mia sola sofferenza era semplicemente un residuo del mio paganesimo. Ma: *“Non è bene che l’uomo rimanga solo!”*. (Gen 12,8) Gesù mi ha mostrato che non mi ero consegnato a Lui, anche se Lui si consegna completamente nell’Eucaristia. Nel dolore ho finalmente imparato che Gesù tiene tutto nelle sue mani, che vuole solo la mia fiducia viva e che io mi arrenda semplicemente a Lui come un bambino. Solo dopo aver potuto accettare questo, sono stato in grado di alzarmi di nuovo e lavorare anche fisicamente. Oggi il dolore non è più il “falso Dio” che determina la mia giornata, ma piuttosto il mio “compagno di danza”, e lascio che sia Dio a guidare i vari passi.

Il 16 giugno 2018, dal vescovo Dominique Rey, il 37enne Giovanni d’Asburgo ha ricevuto l’ordinazione sacerdotale alla presenza di 120 sacerdoti e 2000 ospiti, nel cantone svizzero del Vallese, vicino all’abazia di St. Moritz, a Vêrolliez, sul “prato dei martiri”, dove san Maurizio subì il martirio insieme ai suoi compagni intorno all’anno 300.

*Q*uando ho scoperto la santità dei miei bisnonni, ne sono stato profondamente commosso.

Entrambi erano veramente persone eucaristiche. L’imperatore Carlo, mio bisnonno, è stato beatificato da Papa san Giovanni Paolo II nel 2004. La mia bisnonna, che noi bambini andavamo a trovare nella sua casa di riposo a Zizers, in Svizzera, è morta nel 1989, quando avevo otto anni. Il suo processo di beatificazione è stato avviato nel 2009. Guardando l’esempio cristiano dei miei bisnonni, io, che spesso ho sentito come un peso il cognome Asburgo, a poco a poco ho capito quel che è veramente importante: Dio chiede da me la nobiltà del cuore.

La fecondità dell'Adorazione

Vorrei esprimere la mia grande gioia di essere diventato un adoratore di Gesù eucaristico. Oggi so che Gesù vuole dissetare la mia sete infinita nella santa Eucaristia e che ogni anima che vuole bere alla sua fonte eucaristica, come me, deve passare per la “porta stretta”, cioè rinunciare alla sovrabbondanza di offerte mondane per raggiungere le profondità spirituali. Questa purificazione è assolutamente necessaria per tutti. Il Signore eucaristico stesso è il chicco di grano che cade in terra e muore e ci porta in questo morire interiore che purifica. Ma se la purificazione è indispensabile, essa diventerà anche infallibilmente feconda nel senso che Dio porta frutto in noi. Da parte mia ho trovato molto difficile crescere su questo piano divino di fecondità spirituale, avendo io per natura sia delle doti intellettuali che un carattere irruente e focoso. Per lungo tempo ho avuto l'idea sbagliata di dover fare molto per Dio. *“Più le opere sono grandi e visibili, più sono fruttuose”*, pensavo. Ma *“i pensieri di Dio non sono i nostri pensieri”* (Is 55,8) e il Signore mi ha fatto cambiare idea. Colui che fa la volontà di Dio per

amore porta frutto, non importa quanto siano importanti i suoi compiti o quanto siano insignificanti le sue mansioni. Puoi spazzare il pavimento e allo stesso tempo salvare il mondo, questo è quello che io chiamo “spazzare mistico”. Questo è il tipo di umiltà a cui ci chiama l'adorazione eucaristica.

Sono molto contento che oggi Dio cerchi adoratori in spirito e verità, che rompono il vaso del prezioso olio di nardo per versarlo generosamente tutto su Gesù solo, senza aspettarsi nulla in cambio! Questo profumo eucaristico è un profumo inimitabile sulla terra e colui che lo esala come adoratore, attira inevitabilmente gli uomini a Dio, perché questo profumo consiste nel vero amore, che tutto il mondo ricerca. Infine, quando nell'Eucaristia Dio Onnipotente, all'apparenza immobile e monotono, quasi privo di significato e impotente, diventa il grande Silenzioso, “l'Ardore eucaristico”, lo fa per stupirmi e invitarmi a diventare come Lui, ad agire divinamente come Lui. Sì, questo è ciò che Lui vuole!

In un'intervista, l'arciduca Rudolf d'Austria, padre di Giovanni, ha detto: “Mia nonna, l'imperatrice Zita, pregava sempre che uno dei suoi otto figli abbracciasse la vocazione religiosa. Anche io e mia moglie Marie Hélène abbiamo pregato per questo dono, ma non avremmo mai pensato che Gesù avrebbe chiamato quattro dei nostri otto figli a seguirlo. Con il nostro consenso tutti e quattro sono entrati nella comunità Eucharistein, dove l'Eucaristia è il centro della loro vita”.

*Io sono il pane vivo, disceso dal cielo.
Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno
e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo.*

Giovanni 6,51